

Ritorno a scuola

Marta, 18 anni, ha concluso il liceo classico a Roma con la didattica a distanza. E ha apprezzato il nuovo metodo di insegnamento.



“La DAD? Noi siamo pronti”

A pochi giorni dall'inizio del nuovo anno, alcune scuole più innovative si sono già attrezzate per l'eventuale ritorno della DAD, la didattica a distanza. Una metodologia che oggi è al centro di molte polemiche. Eppure, c'è chi la considera un'opportunità da cogliere al volo per la formazione dei nostri figli. A patto che...

di Cristina Lacava - foto di Rocco Rorandelli

All'Istituto Comprensivo Ungaretti di Melzo sono pronti per il 14 settembre. L'obiettivo è riportare tutti i bambini in presenza ma, se non dovesse essere possibile, si farà altrimenti. Abituati già da anni a una didattica flessibile, innovativa, creativa, non sono spaventati: «Comunque vada, so che la mia scuola non ha paura» dice la preside, Stefania Strignano. Nel settembre più confuso di sempre, dove nessuno sa prevedere se l'anno scolastico sarà in presenza, a distanza o frammentato, i dirigenti allargano le braccia e smontano le aule.

Nell'ombra, lo spettro della DAD (didattica a distanza), che nell'emergenza è stata indispensabile ma ha avuto ben pochi sostenitori tra i docenti, poco attrezzati e

ancor meno formati, gli studenti, che si sono trascinati in pigiama per mesi davanti al computer, e ancor meno i genitori, sui quali sono piombate tonnellate di pdf da stampare e compiti - dei più piccoli - da portare a termine. Secondo una ricerca dell'Università di Milano Bicocca, il 65 per cento delle madri lavoratrici non ritiene conciliabile la DAD con il proprio lavoro e, tra queste, il 30 prende in considerazione l'idea di restare a casa. Per ora il ministero tranquillizza i genitori: le “Linee guida per una didattica digitale integrale” della ministra Azzolina prevedono per la primaria e la secondaria di primo grado solo lezioni in presenza, mentre per la secondaria di secondo grado si apre alla DAD, lasciando alle scuole la possibilità di decidere in autonomia. Questa è la partenza. Ma la DAD, che ha permesso comunque **SEGUE**

“La DAD? Noi siamo pronti”



Dario ha 14 anni, abita a Firenze e ha frequentato il primo anno del liceo. I compiti li ha ricevuti sul registro elettronico.

metà a casa. Se la soluzione sarà una videocamera e via con la stessa lezione per tutti, non potrà funzionare: «Chi è a distanza dovrebbe fare un lavoro diverso, magari in piccoli gruppi, e poi riferire alla classe» continua Roncaglia. «Dovrebbero dividersi i compiti; uno cura le fonti, un altro presenta i testi ecc...».

Ai docenti la DAD costa più tempo

La DAD ha successo se ci si dedica tempo, se gli insegnanti sono formati. «Il senso è una didattica attiva che renda protagonista lo studente. A differenza della lezione frontale, che è passiva» dice Pier Cesare Rivoltella, docente di Education Technology alla Cattolica di Milano.

Ma serve tempo, e servono insegnanti formati: «Con l'apertura dei corsi di laurea in Scienze della Formazione primaria, nel 2000, la situazione è migliorata per le scuole dell'infanzia e la primaria. Invece non c'è nessuna formazione metodologica per gli insegnanti

SEQUE

SEGUITO all'anno scolastico di andare a termine, è da mantenere? Può servire alla formazione dei nostri figli? «La DAD non nasce per sostituirsi alla presenza, è uno strumento che permette di ridurre i rischi della riapertura e può migliorare la didattica» dice Gino Roncaglia, docente di Editoria digitale e Digital Humanities all'università Roma Tre, e autore di *L'età*

della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale (Laterza). «Non è negativa di per sé, ma deve stare in un quadro, la didattica, che dev'essere ricca e articolato».

Una metodologia che va utilizzata per innovare la formazione, insomma. Pensiamo alle classi - soprattutto delle superiori - che per motivi di spazio saranno divise in due, metà in presenza e

«Per garantire lezioni da remoto è utile la connessione in fibra ottica»

Elisabetta Ripa, amministratrice delegata di Open Fiber, spiega come la sua società si sia già attrezzata per superare le criticità infrastrutturali messe in luce dall'improvvisa e forzata conversione alla didattica a distanza.

Il 12,7 per cento degli studenti non ha potuto seguire le lezioni on line e il 25 per cento ha lamentato problemi di connessione. E se sulla carta l'88,9 per cento delle famiglie potrebbe accedere a Internet con una velocità pari o superiore a 30 Mbps, solo il 37,2 per cento possiede una connessione di quel tipo: è quanto emerge dalla relazione dell'Agcom. Dunque, cosa si può fare per agevolare le lezioni da casa? Ce ne parla Elisabetta Ripa, amministratrice delegata di Open Fiber, società partecipata da Enel e Cassa Depositi e Prestiti, che sta realizzando la più diffusa rete italiana in fibra ottica FTTH (Fiber To The Home, che arriva cioè dentro casa). **Quando si parla di problemi di connessione, a che cosa ci si riferisce?** «A difficoltà a connettersi o a connessioni lente o instabili. L'aspetto positivo, nella drammaticità del lockdown, è che l'Italia ha fatto un corso accelerato di digitalizzazione, recuperando in pochi mesi un

gap storico rispetto all'Europa. Ora bisogna che tutto il Paese sia dotato di infrastrutture adeguate: i nostri figli e le scuole hanno bisogno di fibra ottica». **La fibra ottica - che usa materiali come i filamenti di vetro per trasferire le informazioni - sta sostituendo i tradizionali cavi telefonici in rame della Adsl. Quali sono i vantaggi?** «La nostra fibra consente di trasferire molte più informazioni e in contemporanea a una velocità fino a un Gigabit al secondo: durante il lockdown abbiamo tutti capito che avere una connessione ultraveloce è cruciale e cambia la vita, ma lo è altrettanto il fatto che a questa velocità possa accedere l'intera famiglia da tutti gli infiniti device che desidera. Solo la fibra ottica può garantire tali prestazioni». **A che punto è la diffusione della fibra in Italia?** «Abbiamo coperto un terzo del Paese: noi mettiamo a disposizione la nostra rete e i servizi ai principali operatori quali Vodafone, Wind, Sky,

Fastweb, Tiscali... Loro offrono il servizio di connessione ai clienti finali. Siamo già in 150 grandi città, così come in 730 comuni di piccole dimensioni, dove gli operatori tradizionali non hanno interesse ad arrivare, e abbiamo cantieri aperti in oltre 3 mila Comuni. Insomma, le infrastrutture ci sono o ci saranno a breve: ora spetta agli italiani scegliere. Le donne, indirizzando gli acquisti in tecnologia delle famiglie, giocano un ruolo primario». **Durante il lockdown, la gestione della didattica dei figli è caduta sulle spalle delle donne, sommandosi all'attività professionale in smart working, al lavoro di cura familiare...** «Sono stati giorni durissimi, e lo dico come manager e madre di due figli. Ma è certo che la digitalizzazione oggi offre al nostro Paese un'opportunità di sviluppo straordinario. Personalmente, penso anche che quando, come madri, approcciamo con fiducia la tecnologia stiamo costruendo

ponti preziosi con i nostri figli, per i quali il digitale è linguaggio, vita, il loro stesso modo di stare nel mondo. E penso anche che possiamo rappresentare un esempio positivo per le nostre figlie, purtroppo ancora poco attratte dagli studi scientifici e tecnologici, che pure abilitano ai lavori di domani». **E a che punto è la connessione delle scuole?** «Il governo ha previsto oltre 400 milioni di euro per collegare più di 32 mila plessi scolastici a 1 giga in tutta Italia: la rete di Open Fiber ne raggiunge già oltre 7 mila. Noi abbiamo lanciato varie iniziative: per esempio, con la Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, abbiamo varato il progetto Riconessioni, per connettere 350 scuole nel Torinese. La scuola e gli studenti sono il motore della nuova società: non si deve mai dimenticare quanta produttività e inclusione si può costruire attraverso l'uso delle reti digitali, garantendo pari opportunità e lotta alla povertà educativa». *Paola Centomo*

La DAD? «Noi siamo pronti»

SEGUITO della secondaria. Non a caso spesso per i bambini è un trauma il passaggio alla scuola media, dove l'insegnamento è rimasto quello tradizionale».

Non sempre è così. L'Ungaretti di Melzo è l'unico istituto comprensivo statale italiano certificato Apple Distinguished School. Ogni bambino ha il suo iPad e si lavora con la flipped classroom, la classe capovolta: la maestra prepara la spiegazione dell'addizione in un tutorial e i bambini la studiano al pomeriggio. Di mattina, ci si confronta e si fanno esercitazioni. Gli alunni sono autonomi con i loro device, non devono chiedere aiuto a mamma e papà. «La lezione non è mai trasmissiva» spiega la dirigente. «Per studiare Petrarca, i bambini hanno creato una app con la musica in sottofondo. Si lavora molto in gruppi e sarà utile a settembre; se devo mettere 100 alunni in palestra, posso dividerli in isole che lavorano per trovare soluzioni ai problemi, mentre le maestre girano». Gli effetti ci sono: la Ungaretti, con il 27 per cento di alunni che non è italiano d'origine e il 10 per cento di disabili nelle prove Invalsi ottiene risultati superiori di 10 punti alla media lombarda.

L'avanguardia del rinnovamento

Non è certo l'unica esperienza di questo tipo. Avanguardie Educative è un movimento di 1150 scuole, nato su iniziativa dell'Indire (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa) e di un primo gruppo di 22, che sperimentano idee per una scuola più moderna e aperta. Il Convitto di Torino, per esempio: da 8 anni adotta nei suoi licei il "tempo flessibile" e il "tempo compatto": «Il tempo flessibile è quel 20 per

A Melzo si sperimenta la classe capovolta: la maestra spiega l'addizione in un tutorial e i bambini la studiano a casa. Il mattino dopo si esercitano

cento dell'orario che lo studente sceglie in accordo con i docenti, per recupero, potenziamento o altro, e può cambiare ogni quadrimestre» spiega la dirigente, Giulia Guglielmini. «Il tempo compatto invece permette di compattare una materia in un solo quadrimestre: invece di avere 1 ora di storia dell'arte a settimana, alcune giornate ne facciamo 4, così da visitare una mostra, organizzare un *debate* (il confronto tra due squadre di studenti pro e contro un argomento deciso dal docente, con regole e tempi precisi, *n.d.r.*), svolgere attività informali. In lockdown, la DAD ha funzionato e abbiamo misurato la soddisfazione degli studenti. Settembre sarà un viaggio, c'è da andare piano, ma ce la faremo. La gestione della DAD è difficile, bisogna essere responsabili e puntuali. Ma siamo abituati».

Anche Andrea Carletti, dirigente dell'ISIS Malignani di Udine, si sente pronto per l'autunno: «Con la classe rovesciata i ragazzi sono già abituati a rielaborare a casa i contenuti. Per ora saranno tutti a scuola, lavoreranno per isole di competenza. La classe è già smontata, l'impegno sarà personalizzato, mirato. Questo choc può portare a un cambio importante». Dice Rivoltella: «La sfida è

trasformare la DAD da necessità a opportunità. Ma serve tempo per preparare i contenuti, molto di più che per una lezione frontale».

La sfida dell'inclusione

Le scuole dove la DAD ha funzionato, e funzionerà, sostengono di non aver perso nessuno per strada, di aver incluso tutti. Eppure, il tema del divario tra chi ha e chi non ha (i device, la connessione, le competenze tecnologiche), è molto delicato. Stelle di periferie è un progetto contro la dispersione scolastica del Centro Alfredo Rampi onlus, a Roma. Ebbene, se nelle "loro" scuole la dispersione è del 15 per cento, durante il lockdown si è arrivati al 30. Nonostante i volontari abbiano contattati i ragazzi uno per uno, molti non hanno risposto. Ora si ricomincia, con un occhio alla sicurezza (lo specifico del Centro) e un altro al recupero di chi si è allontanato.

Giuseppe Caliceti, maestro elementare autore di *La scuola senza andare a scuola. Diario di un maestro a distanza* (Manni), è categorico: «La conoscenza non avviene senza l'emozione, niente sostituisce la presenza. Soprattutto per i piccoli, che hanno bisogno del contatto quotidiano con la maestra e i compagni. In quanto ai grandi: li abbiamo sempre rimproverati perché passavano troppo tempo al computer e ora invece va bene? Eravamo contro i diplomifici on line e ora li rivalutiamo? Non sono un passatista, non faccio più da anni didattica frontale. Ma questa visione della scuola-zienda è sbagliata. La DAD è regressiva, individualista e esclude i più deboli: penso ai disabili, per loro è stata una tragedia. La scuola è di tutti, è una comunità dove i bambini imparano a essere autonomi. L'interattività è data dalla presenza, non dai computer».

Ettore Scorsetti, referente di Avanguardie educative al Piero Sraffa di Crema, istituto superiore con diversi indirizzi è pragmatico: «Insego arte al tecnico per il turismo, e i miei alunni sono già coinvolti in una didattica innovativa e rovesciata, dove si lavora in gruppi su problemi. Con la DAD si sono trovati bene. Ma come utilizzare la DAD per i laboratori di disegno odontotecnico al professionale? I ragazzi mi mandavano le foto dei lavori, magari sul tavolo di cucina, non a fuoco. Impossibile valutarli. Così come è impossibile per gli aspiranti cuochi dell'alberghiero fare pratica da casa. Non si può dare un giudizio univoco. Dipende dalle situazioni». **io**

Nasce la scuola di coding per i talenti digitali

Sono già aperte le iscrizioni per 42 Roma Luiss, che partirà a gennaio 2021. Come le altre 22 scuole della stessa rete nel mondo è gratuita

La nuova scuola non chiede titoli di studio né il pagamento di rette (è tutto gratuito!). Ma per essere ammessi bisogna superare un test, attitudinale e di logica, e una selezione di 4 settimane. Per i 150 talenti tra i 18 e i 35 anni che ce la faranno, 42 Roma Luiss, la scuola di coding nata sul modello francese di Ecole 42, che si articola su un

triennio, è una grande opportunità di formazione che li aiuterà a trovare lavoro, come dimostra l'esperienza di chi è già uscito dalle 22 scuole della rete internazionale. Ospitata dalla Luiss nell'hub di Termini e sostenuta, tra gli altri, da Riccardo Zacconi, l'inventore di Candy Crush, la prima scuola italiana di

questo tipo punta sulla pratica: gli studenti, collaborando con gli altri in gruppi, faranno esperienza sul digitale e si giudicheranno tra loro, secondo il metodo del *peer-to-peer*, del confronto tra pari, senza gerarchie. Niente esami da superare ma problemi da risolvere, come succede nella e nel lavoro. Info: 42roma.it